

Cerco marito- Singlo si affida al cartellone pubblicitario

Cerco marito. E lo cerca con un cartellone pubblicitario che compie la sua funzione in una strada della periferia di Detroit. Julie Hall, 51 anni, divorziata da quattro, dopo aver tentato con gli annunci per cuori solitari, le agenzie specializzate e i locali notturni frequentati da uomini e donne, ha deciso di usare il mondo dei consumatori il suo appello. «Sono stufa di essere single», ha fatto stampare su un altro cartellone. La Hall ha avuto l'idea dopo aver visto davanti alla casa di un vecchietto un cartello con scritto «Cerco moglie». L'annuncio è stato mandato di proposito. Julie non è stata così fortunata: le sono arrivate una quarantina di proposte, molte di interesse però. «Sono orgogliosa», dice Julie, ritratta da Jeff Kessinger davanti al cartellone pubblicitario.



Facciamola finita con un linguaggio volgare e forcaiolo

Cara Unità, un grande centro commerciale a Cagliari, ore 20 del giorno del giuramento del governo Dini. I televisori in vendita sono sintonizzati sul Tg1 che trasmette i commenti politici. Le interviste si susseguono e la poca gente presente sembra interessata all'evolversi della situazione. Una signora, impiegata nel market in questione, non appena appare sul video l'attuale segretario di un partito politico, si rivolge stuzzata a due colleghi di lavoro ed esclama ad alta voce: «Io questo non lo sopporto! Non vedo l'ora di vederlo in carcere! È un ladro peggio degli altri!» Il tono delle sue parole è concitato, gesticola e parla più forte dei colleghi, non li vuole ascoltare. È questo il clima in cui viviamo da un po' di tempo a questa parte: volgarità, insulti, smania forcaiola e tanta arroganza. Le parole gravi, pesanti che si commentano da sole e la violenza con cui certe persone le impongono, mi preoccupa sempre più. Questo agitarsi in maniera scomposta sia assumendo una accelerazione tale che non so come potrà andare a finire. Quando è che si ricomincerà a parlare di politica, di problemi e di fatti che riguardano le persone in carne ed ossa, a parlare in maniera pacata, anche tra noi, gente comune che si incontra casualmente per strada? Sempre più spesso assisto a queste scene e vengo colta, ogni volta, da un profondo sconcerto. È la deriva del buon senso, mi chiedo se è lecito sperare ancora. A quella signora del market vorrei dire: «Cara signora la situazione particolare meritava un commento di ben altro genere, ma lei ne ha ricavato l'occasione per vomitare il suo odio verbale nei confronti di qualcuno in merito può pensarla come crede non spetta a me giudicare. Mi auguro solo che il giorno delle elezioni politiche, presto o tardi che sia, lei abbia trovato un ben diverso e comune più valido criterio per scegliere uno schieramento al posto di un altro. Perché allora vorrà dire, probabilmente, che anche la campagna elettorale sarà stata fatta sotto forma di confronto politico civile e democratico a ne avremo tratto vantaggio tutti quanti».

so, a pag. 10, dal titolo «Quella Tv in Sicilia fra Fininvest e Boss», la preghiamo di puntualizzare per evitare confusioni ed equivoci, che la Società di cui si scrive ossia la «Rete Sicilia s.r.l.», che - si legge - è stata costituita a Palermo nel '79, non ha né ha mai avuto alcun rapporto diretto o indiretto, con «Rete Sicilia s.r.l.», proprietaria della emittente che attualmente trasmette programmi e notizie. Questa Tv è regolarmente inserita nell'elenco delle emittenti abilitate secondo le norme della legge Mammì e fa capo ad una società costituita, a Catania, nell'ottobre del '90 di cui sono soci per il 50% il Gruppo Arduzzone-Pini, e per la rimanente parte Sicilia Iniziative Speciali s.r.l. e la dott.ssa Angela Ciancio. La Direzione di Rete Sicilia s.r.l. Catania

Rettilica

Egregio direttore, a seguito della conferenza stampa effettuata in data 16 gennaio scorso, dal prof. Severino Antinori ho appreso che sull'Unità dell'8 settembre 1994, sarebbe stata riportata la seguente affermazione, a me attribuita: «Mi meraviglia che a fare dichiarazioni si proprio Antinori famoso per non pubblicare su riviste le sue scoperte». Non ho mai reso tale dichiarazione né al vostro cronista, né ad alcun altro. Con la presente, pertanto, vi invito a voler effettuare l'immediata rettifica di tale inventata asserzione. Dott. Pasquale Biffetta Roma

Ringraziamo questi lettori

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono sovente troppo lunghe (al massimo dovrebbero essere di 35-40 righe dattiloscritte o a penna, contenenti nome, cognome, indirizzo, numero telefonico - anche nei fax. Di altri lettori citiamo soltanto nome e cognome), o su argomenti che il giornale ha già trattato ampiamente. Comunque assicuriamo ai lettori - le cui lettere non vengono pubblicate - che la loro collaborazione è preziosa e di grande utilità e stimolo per il giornale. Il quale terrà conto sia delle critiche sia dei suggerimenti. Oggi ringraziamo Anna Benedetti di Roma («È positivo che sia caduto il governo Berlusconi, ma non comprendo perché nel nuovo governo Dini sia entrata una sola donna come titolare della Esten, a dispetto del fatto che le donne siano più della metà del cielo»), Pio Foggi di Ponte Nuovo-Pesuglia («Mi sembra che il progresso scientifico e tecnologico sia inversamente proporzionale al progresso morale e che anzi, l'espansione del primo provochi la contrazione del secondo»), Luciano Stevo di Milano («Giustiziarlo per rubargli la Vespa» così ha a che fare con la giustizia? I giornali non potrebbero, in questi casi, usare parole più appropriate, come ammazzato assassinato ecc?); Antonio Soccia di Guardiagrele-Chieti («Se il Cavaliere è pensosamente fallito come statista, l'implicito suo slogan "tutto il potere alla Fininvest" fonda non poche speranze di rinuncia sul referendum»); Sandro Mezzano di Roma («Il cinquantenario anniversario della fine della seconda guerra mondiale è una ricorrenza che in Italia va affrontata con impegno particolare affinché non si ripetano vite liturgiche alle quali la totalità dei cittadini democratici è ormai estranea»); Massimo Bruolini di Gallieno-Firenze («Tutti insieme facciamo la vera democrazia mondiale, senza guerre né belliche né economiche»); Liorna Maccanti di Piombino-Livorno («Ho i miei anni, molti e mi spaventa questo mondo così ostile verso questi giovani che hanno volontà di lavorare per rendersi attivi e indipendenti. A volte, io pensata al minimo, mi sento privilegiata nei confronti di chi non ha nemmeno un piccolo spazio lavorativo»); Francesco Santucci, Abeto Brighi, Gianfranco Barchesa, Sara Zurletti, Massimo Davini, Marco Marra Benincasa da Latenna, Groucho Brera, Disnoddeo Gentile, Iacopo Matteotti

Congresso Pds e costruzione della sinistra

Cara Unità, credo che adesso lo abbiamo capito meglio tutti che il fenomeno berlusconiano è il frutto anche degli errori della sinistra, soprattutto a partire dagli anni 80, il fenomeno è stato portato avanti soprattutto dai due socialisti vicini a Craxi. Allora io ero marittimo e sulle navi passeggeri già intravedevo una forte propensione politica per la figura di Silvio Berlusconi. E non soltanto tra la gente comune che serviva ai tavoli, ma anche tra i dirigenti di varie società armatoriali e industriali ai quali mi capitò spesso di servire il pranzo. So bene di essere una persona un po' ingenua e mesperta di politica, ma l' intuì difficilmente mi ha tradito. Ora o credo che al prossimo congresso del Pds si dovrà insistere anche per la costruzione moderna della sinistra, liberandosi da un vecchio modo di fare cultura, quella dello pseudo intellettualismo. Vi è un tipo di arroganza e sussego anche tra la sinistra, abbastanza diffuso, e anche nel Pds stesso. Secondo me è un atteggiamento negativo per una sinistra che si rispetti.

Valentina Suenik Selargus (Cagliari)

Nichole Iozzelli

A proposito dell'emittente tv Rete Sicilia sri

Egregio direttore in riferimento all'articolo pubblicato martedì 17 gennaio scorso

GUINNESS. Le imprese dell'uomo più forte del mondo e dei suoi bambini I Wooten, discendenti di Ercole

Lui traina per 200 metri un barcone di mille tonnellate o un jumbo jet che di tonnellate ne pesa soltanto 727. Lui ha 47 anni, pesa 140 chili ed è, come si può capire, l'uomo più forte del mondo. Ma non basta. John Wooten, è questo il suo nome, ha messo al mondo due bambini che sembra vogliano percorrere la sua stessa strada. A tre anni il piccolo Michael traina per una decina di metri l'auto del padre. Ad essere così forti si guadagna

naturale. Prima di diventare uno showman John era allenatore di judo e karate ed è tuttora una cintura nera di tutto rispetto. Gli piace prendersi cura di muscoli, ma è la forza interiore sulla quale punta per dimostrare la propria potenza cui aggiunge una certa creatività ludica. È stato proprio il piccolo Jonathan «Jon» lo chiama il padre, che per gioco gli ha suggerito quella che è diventata un'ottima trovata pubblicitaria. E così che ogni dicembre John si veste da Babbo Natale e gira per il paese con i suoi spettacoli. L'anno scorso si è presentato davanti alla Casa Bianca, e lungo la Pennsylvania Avenue ha trainato per 200 metri un tir carico di automobili. Il solo ricordo di quella impresa lo fa ridere. «Sono stato costretto a lasciare la mia auto a veste da Babbo Natale e sotto il peso delle catene che mi occorrevano per il traino ho cercato di fermare un taxi. Ebbene, nessuno ha avuto il coraggio di cancar-

Anna Di Lellio John Wooten ha trainato per 200 metri un barcone di mille tonnellate e un jumbo jet 727, «nesso al tappeto» un elefante, e sollevato l'intera banda di Harvard. Ma l'uomo più forte del mondo avrà presto i suoi primi veri rivali, se la forza dimostrata dai figli di 6 e 3 anni non è un'opinione Jonathan e Michael, rispettivamente di 6 e 3 anni, sono già in grado, da soli, di trainare per una decina di metri l'automobile del padre, una Crown Victoria di 2 tonnellate. A 47 anni Wooten è un omone di circa 2 metri che pesa 140 chili. Il ma l'aspetto imponente è corretto dalla grande affabilità che traspare nel sorriso quasi permanente sotto i baffetti brizzolati. Parla uno strano italiano con forti inflessioni dialettali. «La famiglia di mia madre è milanese e calabrese - dice con orgoglio - ho imparato l'italiano dai nonni. Ma dalla Little Italy di Boston do-

ve è nato e cresciuto John si è allontanato da tempo. L'inverno come molti americani migratori in cerca del caldo, lo passa in Florida. E poi viaggia continuamente, sponsorizzato da hotel, imprese di trasporti, e palestre, per dimostrare pubblicamente la propria forza. «C'è un enorme mercato per l'uomo più forte del mondo», precisa per chi avesse dubbi sulla sua occupazione. Un fatto genetico Jonathan e Michael sono i suoi figli, due bambini normalissimi di cui è difficile immaginare la potenza. John crede che in gran parte sia un fatto genetico «mio nonno era un uomo straordinariamente forte». La stessa forza l'ha trasmessa ai figli. Ma non si tratta solo di chance. Il lavoro è tanto e duro anche per i bambini, che gornalmente si allenano con il padre nelle arti marziali. «Ma non ho mai preso steroidi - spiega - tutto ciò che faccio è na-

La storia di John Wooten è la storia di un americano originale che crede nella infinita capacità di perfezione individuale. Nel 1975 era un anonimo istruttore di judo. Un carcinoma al polmone destro lo ha costretto a una delicata operazione nella quale ha perso la metà dell'organo. «Il medico mi ha detto di andarci piano con gli sforzi - racconta - ma io che ero ancora un po' allucinato

Roberta Ciurekjian, operata 14 anni fa per un tumore al seno, ha fondato un'associazione Dalla disperazione a «donna come prima»

DALLA NOSTRA REDAZIONE SUSANNA CRESSATI «Non è uno solo lo shock da sopportare. Sono tanti una catena di colpi fisici e psicologici che sembra infinita. La diagnosi scivolante del medico. L'intervento. Al risveglio dall'anestesia ogni residua speranza cade, e il ritrovo con un corpo deturpato, che non sembra più non è più quello di prima. Infine il ritorno a casa, la consapevolezza di sentirsi diversa davanti al compagno, ai figli. L'impossibilità di accettarsi, la paura di non essere accettata. La paura di ricominciare a vivere il terrore della solitudine». Anche alla signora Roberta Ciurekjian, operata quattordici anni fa di mastectomia radicale, sono successe tutte queste cose. Il suo modo di parlare pacato, ammorbido da una soave sfumatura veneziana non addolcisce il contenuto drammatico del racconto che è suo personale e ad un tempo esperienza che ogni anno 20 mila donne in Italia si trovano a

vivere. Ma nel sorriso gentile e nello sguardo vivacissimo di questa elegante signora che ha visto in faccia la morte, c'è uno straordinario messaggio di vita e di solidarietà. «La presi fin troppo bene la mia malattia - racconta - ma mi resi presto conto di quanta disperazione ne derivasse. Allora non c'era non servizi di nessun tipo per le donne colpite dal cancro alla mammella, nessun aiuto psicologico o riabilitativo. C'era solo la sala operatoria e un intomo a casa carico di angoscia. Mi ero sempre data da fare nel mondo del volontariato. Forse per questa mi è scattata una moia - ho pensato di fare qualcosa». Il «qualcosa» della signora Roberta si chiama «Donna come prima» una associazione che fa parte della Lega italiana per la lotta contro i tumori che ha aiutato nell'arco di dieci anni di attività un migliaio di donne operate a ritrovare, nei limiti del possibile, un equilibrio fisico e psicologico. «Non sa-

pevo come cominciare - presi il treno e andai a Milano per cercare di imparare qualcosa dal centro. Attivo come prima. Con molta fatica ho poi trovato i locali i fondi e finalmente Donna come prima è nata e ha potuto sviluppare tutte le sue attuali attività: fisioterapia, yoga, training autogeno, gruppi di aiuto, corsi di nuoto (sapessi cosa vuol dire per una operata nuotare e spogliarsi e a rimmergersi il costume da bagno) consulenza psicologica. Tutti servizi che vengono portati avanti da volontarie nella maggior parte dei casi anche loro operate».